

Costruire la propria identità sperimentando diverse appartenenze

GABRIELLA SANTINI

Nell'anno scolastico 2002-2003 gli studenti stranieri che hanno frequentato le scuole italiane sono stati circa 282.000: il 3% dell'intera popolazione della scuola dell'obbligo italiana.

Nella sede centrale della scuola media statale "Antonio Gramsci" di Roma, dove insegno Educazione musicale, gli alunni stranieri sono più del 41%!

La rilevante presenza di studenti stranieri presso la "Gramsci" dipende dal fatto che la scuola è situata all'interno della borgata romana del Trullo, dove risiedono numerose famiglie di immigrati provenienti soprattutto dalla Romania. Accanto agli alunni rumeni, però, abbiamo anche quelli filippini, indiani, bengalesi, boliviani, peruviani, marocchini, etiopi, macedoni, albanesi, bosniaci e rom, provenienti dai vicini campi nomadi della Magliana (rom bosniaci) e di Bellosguardo (rom rumeni).

Inoltre, la programmazione educativo-didattica della scuola risponde anche ai bisogni formativi della popolazione adulta del territorio – caratterizzata, naturalmente, da un elevato numero di immigrati – poiché la "Gramsci" è responsabile anche del coordinamento dei progetti per l'insegnamento all'interno del XXI Centro territoriale di educazione permanente, che comprende i distretti XXIII e XXIV, l'Istituto penale minorile Casal del Marmo e il Carcere circondariale Regina Coeli.

È evidente, dunque, che all'interno della realtà multietnica che caratterizza gli studenti della "Gramsci", la didattica interculturale, oltre a essere un obiettivo prioritario dell'Educazione musicale, è necessariamente il filo rosso che lega le programmazioni delle diverse discipline.

Per far dialogare culture differenti, gli insegnanti di tutte le discipline hanno fortemente voluto e perseguito intenzionalmente la progettazione di percorsi didattici che non si limitassero a favorire una convivenza pacifica tra culture diverse (educazione multiculturale) ma che, soprattutto, sollecitassero uno scambio attivo tra culture (educazione interculturale).¹ Abbiamo perciò cercato di attivare «...dei dispositivi di confronto, interazione e scambio tra le culture in gioco [che] coinvolgono necessariamente anche le emozioni e la partecipazione affettiva [degli alunni e degli insegnanti]».²

Quindi, abbiamo progettato dei percorsi di didattica interculturale che favorissero il confronto tra le diverse identità degli alunni e, anche nell'ambito dell'educazione musicale interculturale, abbiamo organizzato dei laboratori che consentissero ai ragazzi l'incontro e lo scambio con le musiche del mondo, offrendo loro la possibilità di esprimere le proprie differenti identità anche attraverso il confronto dei vissuti musicali di ciascuno; inoltre, è risultato proficuo far lavorare gli studenti direttamente con i produttori di musica di varie culture (un griot senegalese, due cantastorie siciliani, un violinista rom), per valorizzare diverse concezioni e pratiche musicali e per integrare nelle identità degli allievi nuove esperienze e differenti modi di fare musica.

A partire dall'anno scolastico 1998-99, in particolare, la scuola "Gramsci" ha attivato un *Progetto Intercultura* che è stato finanziato dalla Regione Lazio con legge n. 17/90 ("Benefici a favore dell'immigrazione") e realizzato in convenzione con la cattedra di

Etnologia III dell'università degli Studi di Roma "La Sapienza".

L'attivazione del suddetto *Progetto Intercultura* ci ha permesso di ospitare a scuola diversi mediatori culturali e di sperimentare numerosi percorsi didattici che, se opportunamente analizzati, potrebbero contribuire alla ricerca di indicazioni comuni per un modello di educazione interculturale, del quale sempre più diffusamente i docenti delle scuole italiane sentono l'esigenza.

Con l'intenzione di offrire un piccolo contributo al dibattito in corso sulle motivazioni e le possibili funzioni di una didattica musicale interculturale, dunque, illustrerò le tappe fondamentali del "Laboratorio didattico interculturale per il diritto all'identità nel territorio" dei bambini rom, che abbiamo attivato nell'anno scolastico 2002-2003 nell'ambito delle iniziative finalizzate alla loro scolarizzazione, anche in convenzione con l'Arci, *Solidarietà del Lazio ONLUS*.

In accordo con gli operatori dell'Arci, responsabili del campo nomadi di Bellosguardo (dal quale provengono la maggioranza dei nostri alunni rom rumeni), abbiamo deciso di chiamare *Memorie di Viaggio* il percorso del laboratorio musicale a classi aperte, che ha coinvolto tutti gli studenti del corso a tempo prolungato della sede centrale. Il lavoro era prevalentemente finalizzato all'integrazione dei ragazzi rom con i loro compagni rumeni, filippini, brasiliani, indiani, bengalesi, boliviani, peruviani, marocchini, etiopi, macedoni, albanesi, bosniaci e italiani. Infatti, abbiamo pensato all'incontro fra culture come a un incontro di viaggio, usando la stessa metafora scelta da James Clifford nel suo libro *Strade* (Clifford, 1999).

Purtroppo, all'inizio dell'anno scolastico 2002-2003 eravamo caduti nell'errore di formare una prima media a tempo prolungato con un elevato numero di alunni rom rumeni; quindi, avevamo creato una classe "polarizzata", poiché i genitori degli alunni italiani, per non rischiare che i loro figli si trovassero nella stessa clas-

se dei ragazzi rom, avevano evitato di richiedere la sezione a tempo prolungato della sede centrale. Dunque, dovevamo attivare dei percorsi di didattica interculturale che ci permettessero di lavorare a classi aperte per favorire l'integrazione degli alunni rom con i loro compagni italiani e stranieri, mirando a scardinare i pregiudizi sugli zingari che erano fortemente radicati nel territorio.

Abbiamo perciò attivato un percorso didattico rivolto a tutti gli alunni delle tre classi della sezione a tempo prolungato – una prima, una seconda e una terza media – che sono stati guidati a lavorare in gruppo, collaborando alla realizzazione di un progetto comune: dalla conoscenza ed esecuzione corale di canti della tradizione rom e italiana alla composizione di un canto bilingue, rumeno-italiano.

Il lavoro del gruppo è stato avviato invitando i ragazzi rom rumeni a insegnare ai compagni un loro canto tradizionale. Quindi, con la mediazione degli operatori dell'ARCI, abbiamo ospitato a scuola un bravissimo violinista rom rumeno, Laurentiu Costantinescu, soprannominato Baboi, residente nello stesso campo nomadi dei nostri alunni.

L'emozione dei ragazzi rom è stata molto forte quando Baboi è entrato in classe, perché si sono sentiti orgogliosi del fatto che un rom, uno degli adulti del loro campo, che tutti conoscevano bene come bravo musicista, potesse assumere il ruolo dell'insegnante! D'altra parte i ragazzi italiani, insieme agli altri alunni di diverse nazionalità, erano molto incuriositi dalla nuova figura di musicista-insegnante che, pur essendo uno "zingaro", li coinvolgeva suonando il violino e intonando il canto tradizionale rumeno *Dintro mie de femeï*, in lingua originale.

Nel corso degli incontri con Baboi, tutti i ragazzi delle tre classi impegnate nel progetto hanno imparato il canto in lingua rumena *Dintro mie de femeï*. Il testo del canto, formato da due strofe e un ritornello, è stato scritto sulla lavagna dai ragazzi rom che, sulla

base ritmico-melodica eseguita dal violinista, si sono alternati per insegnare ai loro compagni e alle insegnanti l'intonazione e la corretta pronuncia delle parole. Gradualmente, ripetendo per imitazione, tutti gli alunni hanno imparato a memoria il canto rumeno mentre, osservando il gruppo da un punto di vista esterno, i docenti e gli operatori dell'Archi iniziavano a verificare una maggiore integrazione tra i singoli ragazzi.

Per favorire la conoscenza reciproca, poi, c'è stato uno scambio di ruoli: gli alunni italiani, seguendo le mie indicazioni, hanno insegnato ai loro compagni stranieri una pizzica salentina, *Pizzicarella mia, pizzicarella*, in dialetto. Baboi ha imparato a eseguirla a orecchio con il violino, mentre il ritmo veniva scandito con il tamburello da un'insegnante.

Anche la pizzica, per imitazione, è stata imparata a memoria da tutti i ragazzi. Il ritmo marcato e vivace del canto popolare pugliese, che gli alunni scandivano con il battito delle mani, ha favorito la memorizzazione; del resto, come sappiamo, «il ritmo aiuta la memoria anche da un punto di vista fisiologico» (Ong, 1986).

Comunque, bisogna chiarire che il canto tradizionale rumeno era ben conosciuto dai ragazzi rom mentre il canto popolare pugliese è stato scelto dagli alunni italiani dopo l'ascolto di alcuni brani della nostra tradizione, proposti dalle insegnanti. Probabilmente, questa differenza è stata determinata dal fatto che, all'interno del gruppo di alunni delle tre classi a tempo prolungato della "Gramsci", più della metà dei ragazzi erano rom rumeni mentre pochi di loro erano italiani e, inoltre, le regioni d'origine dei pochi studenti italiani erano diverse tra loro. Quindi, all'interno del gruppo a classi aperte così composto, il fattore identitario meglio definito era quello degli studenti rom.

Oltre alla pizzica avevamo fatto ascoltare agli studenti italiani un canto popolare laziale, *Le cortellate* e un canto popolare siciliano, *La leggenda di Colapesce*. Gli alunni italiani, però, hanno deciso

di cantare la pizzica salentina perché il suo ritmo di danza costituiva un elemento affine ai loro gusti musicali. Inoltre, i ragazzi italiani conoscevano la pizzica perché questo canto tradizionale pugliese oggi è parte di un repertorio che identifica l'italianità mediterranea e, anche a Roma, c'è una certa diffusione di gruppi che suonano la pizzica nei locali o durante alcune feste di quartiere. Per di più, come sappiamo, il violino è uno strumento importante nell'esecuzione della pizzica salentina e Baboi era proprio un violinista.

Successivamente, sulla base ritmico-melodica del canto tradizionale rumeno, che tutti i ragazzi avevano ormai interiorizzato, il gruppo degli alunni (filippini, indiani, bengalesi, boliviani, brasiliani, peruviani, marocchini, etiopi, macedoni, albanesi, bosniaci, rom e italiani) è stato guidato dalle insegnanti e da Baboi a improvvisare un canto bilingue, rumeno-italiano.

Seguendo la traccia delle memorie di viaggio di ciascuno studente, è stato chiesto loro di riferire agli altri compagni del gruppo sulle abitudini alimentari, i giochi e le feste tipiche della propria cultura di origine; così è stato possibile mettere a confronto usi e costumi delle diverse tradizioni culturali. I nomi dei piatti tipici, dei giochi e delle feste indicati dagli alunni sono stati scritti sulla lavagna e, facendo riferimento alle varie tradizioni raccolte, i ragazzi hanno improvvisato e intonato coralmemente il testo poetico bilingue del canto, che è stato intitolato *Sono nato in...* Il modello di riferimento ritmico-melodico del gruppo è stato il canto rumeno *Dintro mie de femeï*, sulla base del quale gli studenti hanno improvvisato un testo formato da due strofe in italiano e un ritornello in rumeno.

Infine gli alunni, guidati dall'insegnante di Educazione artistica, hanno raffigurato su un cartellone di tela le tradizioni narrate nel testo del canto, secondo la tecnica che avevamo imparato dai cantastorie siciliani.³

Nel mese di maggio, a conclu-

sione del "Laboratorio didattico interculturale per il diritto all'identità nel territorio" dei bambini rom, i ragazzi del primo corso della "Gramsci" hanno partecipato alla sesta edizione di *Intermundia*, la festa dell'intercultura organizzata dal Comune di Roma e hanno rappresentato in pubblico lo spettacolo *Memorie di Viaggio*, intonando il canto popolare rumeno, quello italiano e il canto bilingue rumeno-italiano da loro stessi composto, accompagnati da Baboi con il violino e da altri tre musicisti rom: un contrabbassista, un sassofonista e un chitarrista; il nostro alunno Dumitru Cosmin, rom del campo della Magliana, ha suonato la fisarmonica e alcuni suoi compagni hanno recitato due poesie di autori rom: *Donna Zingara* e *Bandiera Zingara*.

Attraverso l'attività del laboratorio musicale interculturale, quindi, abbiamo cercato di sollecitare i ragazzi a ricercare le proprie origini per conoscere meglio se stessi attraverso il confronto con gli altri; infatti, per favorire l'integrazione tra gli alunni, abbiamo deciso di lavorare prioritariamente sulla loro *identità* individuale e collettiva, anche musicale.

Come sappiamo, però, l'identità è in continua trasformazione: si arricchisce proprio attraverso l'interazione, lo scambio e l'integrazione con il diverso da sé.

Abbiamo così guidato i ragazzi rom e quelli italiani a intonare e insegnare al gruppo dei compagni un canto tipico della propria tradizione culturale per aiutarli a rivelare agli altri un aspetto di sé, da condividere per mezzo del canto corale.

Inoltre, la composizione del canto bilingue rumeno-italiano è stata significativa nel percorso di scambio tra le diverse culture degli alunni in quanto, a mio parere, ha costituito un esempio di possibile integrazione tra ragazzi stranieri attraverso un'attività didattica socializzante e creativa.

A questo punto, però, è stato importante che il gruppo degli alunni della scuola "Gramsci", impegnati nel laboratorio musicale interculturale, si confrontasse

con un pubblico esterno, per *rompere la separazione* tra il dentro e il fuori scuola, valorizzando il prodotto di un lavoro nato dalla collaborazione ad un progetto comune.

Dunque, *condividendo* un obiettivo, i ragazzi filippini, indiani, bengalesi, boliviani, peruviani, marocchini, etiopi, macedoni, albanesi, bosniaci, rom e italiani, hanno arricchito la percezione della propria identità ampliando il loro concetto di *appartenenza*: oltre ad appartenere al proprio gruppo di origine hanno sentito di appartenere al loro gruppo-classe. Questo senso di *appartenenza*, poi, è stato rinforzato quando hanno presentato alla "Festa dell'Intercultura" il prodotto del loro lavoro di gruppo; infatti, hanno ottenuto quel *riconoscimento* e quel *consenso* che, come si sa, sono una tappa importante nella definizione di un concetto di identità che, soprattutto in fase adolescenziale, non deve per forza essere sentito come un vincolo monolitico, ma come un sereno processo di costruzione del sé, attraverso l'interazione tra le proprie radici e la relazione con gli altri.

L'esperienza di questo laboratorio di didattica musicale interculturale mi sembra abbia confermato che i percorsi di educazione interculturale hanno tempi lunghi di realizzazione e non possono essere improvvisati ma vanno consapevolmente proposti e progettati dagli insegnanti, tenendo conto degli interessi e dei bisogni formativi dei ragazzi ai quali sono rivolti.

È anche importante, poi, che siano sostenuti dagli enti locali e dalle università, poiché sono necessari sia i fondi sia la disponibilità di competenze specifiche nel campo della ricerca per indirizzare e ricordare le esperienze didattiche che, soprattutto nel corso degli ultimi venti anni, gli insegnanti delle scuole italiane stanno attuando con iniziative individuali.

Note

¹ In merito alla differenza tra educazione multiculturale e educazione interculturale vedi Facci, 2002.

² Disoteco M., *Le 21 corde della kora: la memoria, l'incontro, il cambiamento*, in Disoteco M., Ritter B., e Tasselli M.S., 2001, p. 21.

³ Sempre all'interno del *Progetto Intercultura* finanziato dalla Regione Lazio e in convenzione con la cattedra di Etnologia III dell'università degli studi di Roma "La Sapienza", nell'a.s. 1999-2000 abbiamo attivato un laboratorio musicale interculturale con i cantastorie siciliani. Alla descrizione dell'esperienza è dedicato l'articolo di Santini G. "A scuola dai cantastorie: un'esperienza interculturale", pubblicato sul n. 133 di *Musica Domani*.

NOTIZIE

Nona Conferenza internazionale sulla percezione e sulla cognizione musicale

La Nona Conferenza internazionale sulla percezione e sulla cognizione musicale verrà organizzata dall'Università degli Studi Alma Mater di Bologna, e si terrà dal 22 al 26 agosto 2006.

La Conferenza fa seguito a una serie di incontri precedenti organizzati dalla comunità dedita a tali temi, tenutisi a Kyoto, Japan (1989), Los Angeles, U.S.A. (1992), Liège, Belgium (1994), Montreal, Canada (1996), Seoul, South Korea (1998), Keele, UK (2000), Sydney, Australia (2002), and Evanston, USA (2004). Al proprio interno ospiterà anche la Sesta Conferenza triennale della European Society for the Cognitive Sciences of Music.

Tra le altre società che parteciperanno all'iniziativa, vi sono la Society for Music Perception and Cognition, l'Asia-Pacific Society for the Cognitive Sciences of Music, l'Australian Music & Psychology Society, la Japanese Society for Music Perception and Cognition, la Korean Society for Music Perception and Cognition, e la Argentine Society for the Cognitive Sciences of Music. La Conferenza verrà supportata anche dalla International Society for Music Education (ISME).

L'obiettivo della Nona Conferenza è di sviluppare la discussione interdisciplinare e la diffusione di nuove ricerche non ancora pubblicate negli ambiti delle teorie sulla percezione musicale, sui processi cognitivi musicali e sull'educazione musicale; si rivolge a ricercatori e studenti di diverse discipline: psicologia, musicologia, composizione ed esecuzione musicale, psicofisiologia, educazione musicale, musicoterapia, neurofisiologia, etnomusicologia, psicologia dello sviluppo, linguistica, informatica. Verranno raccolte proposte di: interventi, tavole rotonde, laboratori, presentazioni di poster, dimostrazioni.

Il *call for papers* verrà presentato a partire dal 1 giugno 2005. Le proposte dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2005. Ulteriori dettagli per le proposte di partecipazione sono forniti nel sito web della conferenza www.icmpc2006.org, nel quale sono indicate altre informazioni sulla conferenza. Gli organizzatori sono Mario Baroni, Anna Rita Addressi, Roberto Caterina e Marco Costa.